ANNVARIO

DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA
DI ATENE E DELLE MISSIONI
ITALIANE IN ORIENTE

VOLUME 96

SCUOLA ARCHEOLOGICA ITALIANA DI ATENE

2018

ANNVARIO

DELLA

SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE

E DELLE

MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE

VOLUME 96

SCUOLA ARCHEOLOGICA ITALIANA DI ATENE

2018

Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente 96, 2018

Direttore

Emanuele Papi, Scuola Archeologica Italiana di Atene

Comitato scientifico

Riccardo Di Cesare, Università degli Studi di Foggia (*condirettore*)
Ralf von den Hoff, Albert-Ludwigs-Universität Freiburg
Emeri Farinetti, Università degli Studi Roma Tre
Pavlina Karanastasi, Πανεπιστήμιο Κρήτης
Vasiliki Kassianidou, Πανεπιστήμιο Κύπρου
Giovanni Marginesu, Università degli Studi di Sassari
Maria Chiara Monaco, Università degli Studi della Basilicata
Aliki Moustaka, Αριστοτέλειο Πανεπιστήμιο Θεσσαλονίκης
Nikolaos Papazarkadas, University of California, Berkeley
Dimitris Plantzos, Εθνικό και Καποδιστριακό Πανεπιστήμιο Αθηνών
Simona Todaro, Università degli Studi di Catania
Paolo Vitti, Università degli Studi Roma Tre
Mark Wilson-Jones, University of Bath
Enrico Zanini, Università degli Studi di Siena

Comitato editoriale

Maria Rosaria Luberto, Scuola Archeologica Italiana di Atene (*responsabile*)
Fabio Giorgio Cavallero, Sapienza Università di Roma
Niccolò Cecconi, Università degli Studi di Perugia
Carlo De Domenico, Università degli Studi di Pisa

Traduzioni

Ilaria Symiakaki, Scuola Archeologica Italiana di Atene (*revisione greco*)
Elizabeth Fentress, Roma (*revisione inglese*)

Progettazione e revisione grafica

Angela Dibenedetto, Scuola Archeologica Italiana di Atene

Contatti

Redazione: redazione@scuoladiatene.it
Comunicazione: comunicazione@scuoladiatene.it
Sito internet: www.scuoladiatene.it

Gli articoli dell'*Annuario* sono scelti dal Comitato scientifico-editoriale e approvati da *referees* anonimi.

Scuola Archeologica Italiana di Atene
Parthenonos 14
11742 Atene
Grecia

Per le norme redazionali consultare la pagina web della Scuola alla sezione Pubblicazioni.

© Copyright 2018
Scuola Archeologica Italiana di Atene
ISSN 0067-0081 (cartaceo)
ISSN 2585-2418 (on-line)

Per l'acquisto rivolgersi a / orders may be placed to:
All'Insegna del Giglio s.a.s.
via del Termine, 36 - 50019 Sesto Fiorentino (FI)
www. insegnadelgiglio.it

SOMMARIO

Saggi

Germano Sarcone — Un grande tripode con Gorgone dall'Acropoli di Atene 9

Mario Iozzo — Un'anfora dimenticata: note di iconografia e problemi epigrafici . . . 34

Antonio F. Ferrandes — Storie di migranti. Nuovi dati sulla presenza di maestranze straniere a Roma e sul rinnovamento della cultura materiale medio-tirrenica nella prima metà del IV sec. a.C. 53

Paolo Storchi — Ipotesi di riconoscimento dei teatri di Pella e della *Colonia Pellensis* mediante immagini telerilevate 74

Luigi Taborelli, Silvia Maria Marengo — Microcontenitori per il λύκιον in area greca. Esemplari smarriti, discussi e trovati 88

Elia Rinaldi — *Instrumenta publica* dai contesti urbani epiroti di età ellenistica . . . 93

Amedeo Rossi — Paesaggi della Messarà occidentale tra l'età tardo-ellenistica e l'età romana: topografia, analisi archeomorfologica e nuove prospettive di ricerca 118

Dario Anelli — Il culto dei Lari in Grecia 137

Dimosthenis Kosmopoulos — Kos, "Santuario del Porto". Analisi architettonica e relazioni tra diversi linguaggi stilistici 149

Niccolò Cecconi — *Sectilia pavimenta* e lastricati marmorei di Atene 174

Stefania Pafumi — Sculture del teatro romano di Catania: grandi tazze marmoree con fregio figurato 198

Lorenzo Kosmopoulos — Il *Monopteros* dell'Agora di Atene: revisione stilistica e cronologica dei frammenti architettonici 230

Adalberto Ottati — Considerazioni su sigle e tracciati di cantiere nella Biblioteca di Adriano ad Atene 251

Paolo Vitti — Il ninfeo adrianeo di Argo 275

Patrizio Fileri — Colonne palmiformi nella Grecia romana 300

Silvio Leone — Dreizehnmal Ti. Claudius Atticus Herodes und Vibullia Alcia? Visuelle Präsenz einer prominenten Familie im kaiserzeitlichen Athen 325

Marco Galli — Nota sulle dimore di Erode Attico ad Atene 339

Yuri A. Marano — *Taxpayers and sinners*: una nota su *IG* XII 6.2.1266 344

Rossana Valente — Amphorae in Early and Middle Byzantine Corinth: continuity and change 355

Raimon Graells i Fabregat — Sobre el nacimiento de los estudios de armas defensivas antiguas griegas como disciplina arqueológica 369

Giacomo Fadelli — Federico Halbherr a Creta e l'esplorazione delle regioni di Mylopotamos e Amari (1894) 389

Stefano Struffolino — Federico Halbherr e la topografia della Cirenaica antica. Documenti inediti dagli archivi della Scuola Archeologica Italiana di Atene e dell'Accademia Roveretana degli Agiati 410

Νίκη Σακκά — Οι ανασκαφές της Ιταλικής Αρχαιολογικής Σχολής Αθηνών στη Ρωμαϊκή Αγορά και τη Βιβλιοθήκη του Αδριανού (1941-1943) 445

Scavi e ricerche

Atene

Edoardo Brombin, Fabio Giorgio Cavallero — Il quartiere a sud dell'Acropoli di Atene. Analisi e ricostruzione di un paesaggio urbano 461

Creta

Antonella Pautasso — «...the result can be bold and startling». Crateri figurati d'età geometrica dalla necropoli di Siderospilia (Priniàs). 497

Nunzio Allegro, Elisa Chiara Portale — Gortina. Nuovi dati dagli scavi dell'insediamento di Profitis Ilias . . 519

Luigi M. Caliò, Alessandro M. Jaia, Rita Sassu — L'area monumentale settentrionale nella zona del Pretorio di Gortina. Gli scavi a est del ninfeo. Nota preliminare 528

Lemno

Riccardo Di Cesare — Il santuario arcaico dell'acropoli di Efestia: l'Edificio con stipe. Relazione preliminare (scavi 2018) 549

Carlo De Domenico — La basilica del porto di Efestia. Relazione preliminare delle ricerche del 2018 566

Maria Chiara Monaco — Il Cabirio di Lemno – Scavi 1937-1939. I. L'esedra e il quartiere tardo-romano tra le due terrazze. 578

Peloponneso

Priscilla Ralli — La decorazione pavimentale della chiesa di Hagios Christophoros a Pallantion (Arcadia) 593

In memoriam

Elena Ghisellini — Antonio Giuliano 612

Giorgio Rocco — Enzo Lippolis 615

Emanuele Papi — 18 settembre 1938 619

Emanuele Papi — Atti della Scuola: 2018 623

L'AREA MONUMENTALE SETTENTRIONALE NELLA ZONA DEL PRETORIO DI GORTINA. GLI SCAVI A EST DEL NINFEO. NOTA PRELIMINARE*

Luigi M. Caliò, Alessandro M. Jaia, Rita Sassu

Riassunto. Lo scavo della porzione orientale dell'Isolato del Ninfeo è proseguito a E di questo ninfeo portando alla luce una serie di edifici funerari e onorari datati alla prima età imperiale. Questi monumentalizzano l'area a N dello stadio con cui si trovavano in contatto visivo prima della costruzione del tempio degli Antonini. Si tratta di un elemento importante della quinta urbana del quartiere monumentale che in questo periodo comprende il ginnasio, lo stadio e il polo sacro del *Pythion*. A oriente di questi è realizzato un edificio di età bizantina monumentale con una grande aula e una pavimentazione in grandi lastre di pietra. La costruzione di questa struttura non compromette l'area dei Mausolei che sembra essere rimasta relativamente libera, anche se i livelli di frequentazione sono più alti in relazione alle strutture di età bizantina. In questa area lo scavo ha portato alla luce una serie di fasi ulteriori, fino alla realizzazione di una struttura produttiva, che si allinea per cronologia a quelle rinvenute nelle fasi di distruzione del *Secretarium* più a occidente. L'analisi preliminare della ceramica attesta frequentazioni sporadiche dell'area fino al tardo XV sec. d.C.

Περίληψη. Η ανασκαφή του ανατολικού τμήματος του οικοδομικού τετραγώνου του Νυμφαίου συνεχίστηκε προς τα ανατολικά φέρνοντας στο φως μια σειρά ταφικών και τιμητικών κτηρίων της πρώιμης ρωμαϊκής δημοκρατικής εποχής. Τα κτήρια αυτά προσδίδουν μνημειακή όψη στην περιοχή βόρεια του σταδίου με την οποία είχαν οπτική επαφή πριν από την οικοδόμηση του ναού των Αντωνίνων. Πρόκειται για ένα σημαντικό στοιχείο της μνημειακής συνοικίας που τη συγκεκριμένη περίοδο συμπεριλαμβάνει το γυμνάσιο, το στάδιο και τον ιερό πόλο του Πυθίου. Ανατολικά από αυτά τα μνημεία οικοδομήθηκε ένα μνημειώδες κτήριο της βυζαντινής εποχής με μεγάλη αίθουσα και δάπεδο με μεγάλες λίθινες πλάκες. Η κατασκευή του δεν δημιουργεί πρόβλημα στη ζώνη των Μαυσωλείων που φαίνεται ότι είχε παραμείνει σχετικά ελεύθερη, αν και τα επίπεδα χρήσης είναι πιο ψηλά από τις κατασκευές της βυζαντινής εποχής. Σε αυτή τη ζώνη η ανασκαφή έφερε στο φως μια σειρά περαιτέρω φάσεων, μέχρι το κτίσιμο μιας κατασκευής με παραγωγική χρήση, οι οποίες ευθυγραμμίζονται χρονολογικά με εκείνες της καταστροφής του *Secretarium* δυτικότερα. Η προκαταρκτική ανάλυση της κεραμικής πιστοποιεί σποραδική χρήση της ζώνης μέχρι τον ύστερο 15° αιώνα μ.Χ

Abstract. The excavation of the so-called Nimphaeum Block continued towards the E and brought to light a series of funerary and honorary buildings dating back to the early Imperial age. These buildings monumentalize the area on the N of the stadium with which they were in visual contact before the construction of the temple of the Antonines. These are important elements of a monumental district including the gymnasium, the stadium and the sacred area of the Pythion. To the E of the Mausoleums is a monumental Byzantine building with a big hall and a pavement of large stone slabs. Its construction did not compromise the area of the Mausoleums, which seems to have remained free, even if here the levels are higher than structures of the Byzantine period. In this area excavations uncovered a series of further phases until the construction of a productive area of the same period of those found in the *Secretarium* further W after its defunctionalisation. The preliminary analysis of pottery attests the partial use of the area until the late 15th century AD.

La presenza di Enzo Lippolis a Gortina ha distinto parte della storia archeologica della città. La sua partecipazione alla pubblicazione *Gortina V. Lo scavo del Pretorio (1989-1995)*, sotto la direzione di Antonino di Vita, ha segnato un importante primo approccio alla archeologia di Gortina e il successivo lavoro nello Scavo dello Stadio ha offerto l'occasione di una prima riflessione sulle strutture monumentali dell'area [1]. Le attenzioni di Enzo Lippolis si sono rivolte allo studio dell'area di scavo, che di volta in volta era indagata nella sua sequenza diacronica di cui veniva data una lettura storica e sociale, ma anche alla comprensione dell'impianto generale della città e del paesaggio urbano nel suo sviluppo storico e architettonico.

In particolare lo scavo dello Stadio ha portato a comprendere che l'area "del Pretorio" è interessata, dalla fine del III sec. a.C., da un programma edilizio volto alla realizzazione di strutture cultuali, di uno stadio e di ulteriori costruzioni ancora di incerta interpretazione, che culmina, in epoca augustea e tiberiana,

* Il paragrafo 1 è di A. Jaia; il 2 di R. Sassu; il 3 e le «Osservazioni conclusive» di L.M. Caliò. Le foto e le piante, dove non diversamente indicato, della Missione di scavo al Pretorio di Gortina.

[1] Si veda Lippolis *et alii* 2015 per una panoramica delle precedenti ricerche.

con un complesso a peristilio identificabile forse in un ginnasio [2] o, eventualmente, in una sede legata alla gestione delle competenze dell'amministrazione regionale del *Koinon* dei cretesi [3]. In momenti successivi la struttura vede l'installazione di un grande complesso termale a partire dal II sec. d.C., in connessione con il contestuale rifacimento del sistema idrico urbano, e una seguente trasformazione, documentata a partire dal IV sec. d.C., in *Praetorium*, sede amministrativa e giurisdizionale.

Le ricerche condotte dall'Università Sapienza di Roma si sono concentrate, tra il 2003 e il 2008, sul settore SO dell'Isolato che è stato denominato "del Ninfeo", a N della *plateia* 1, i cui risultati, che comprendono la porzione occidentale dell'area sono attualmente in corso di stampa [4].

Successivamente, le indagini archeologiche [5] si sono spostate, pure nel perimetro definito dall'area XII del Pretorio, nello spazio a E del Ninfeo, con risultati importanti per quanto riguarda sia la definizione dell'isolato soprattutto per le fasi finali della vita urbana, sia la topografia del quartiere urbano. Nello stesso tempo si è proseguito nel lavoro di lettura del territorio e del paesaggio urbano, continuando quelle che erano le direttrici di ricerca di Enzo Lippolis.

1. L'indagine topografica

Nell'ambito della missione archeologica della Sapienza a Gortina, dal 2013, è stata avviata una serie di campagne di rilevamento finalizzate allo studio delle fasi urbane della città. La metodologia utilizzata si basa sull'impiego sistematico di riprese aeree fotogrammetriche realizzate mediante droni multicotteri, associate al rilevamento di precisione a terra mediante GPS degli orientamenti delle emergenze monumentali significative [6]. La combinazione di queste due fonti conoscitive ha permesso di mettere in relazione l'orientamento di elementi anche molto distanti tra loro, confrontandone la coerenza e verificandone l'eventuale legame a livello di piano urbano. I dati raccolti sono stati costantemente vagliati in base alle relazioni cronologiche, tipologiche e metrologiche, al fine di eliminare eventuali aporie dovute alla complessità della storia urbana di Gortina e alle interferenze causate dal particolare paesaggio attuale [7].

L'individuazione di elementi significativi di concordanza di orientamento tra l'area dell'*agora*, i monumenti funerari disposti lungo la strada N del Pretorio e diverse tracce da sopravvivenza, tuttora concretizzate in alcuni muri di divisione agricola, è stato il punto di partenza per poter elaborare una proposta di pianificazione urbana, databile a età ellenistica, di cui l'isolato del *Bouleuterion* costituisce l'elemento minimo del reticolato. Sono stati, inoltre, individuati i due assi stradali generanti il piano urbano, grazie alla particolare qualità di tali strade di fornire una eccezionale serie di elementi di persistenza anche in ambito extraurbano. In particolare, si è potuta confermare la rilevante valenza urbana della strada N del Pretorio, forse una vera e propria via canopica, tipica dell'urbanistica tolemaica, come aveva ipotizzato E. Lippolis (Fig. 1).

È stato, quindi, approfondito il rapporto tra questo schema urbano, che racchiude l'area compresa tra il corso del Mitropolianos e la strada O del Pretorio, in senso E-O, e l'area dell'*agora* e la cattedrale di Mitropolis in senso N-S, con il successivo ampliamento di età imperiale, per il quale si propone l'aggancio cronologico con la costruzione del ginnasio e non con i monumenti, più tardi, che attualmente ne caratterizzano il paesaggio (terme della Megali Porta-Teatro grande di Katsinedes). L'eccezionale serie di coincidenze tra gli assi del reticolato ellenistico, gli assi stradali già definiti da N. Masturzo [8] per l'ampliamento di età romana e i numerosi elementi significativi rintracciabili nell'orientamento o nella posizione dei monumenti scavati quali lo stadio, il ginnasio del Pretorio, il tempio ellenistico *etc*. costituiscono il necessario supporto alla proposta di lettura urbana elaborata.

Infine, sono stati analizzati gli elementi di condizionamento del piano urbano ellenistico causati da persistenze significative come l'area del santuario di Apollo *Pithios* e quella di Mavropapa, sfruttando anche le indicazioni fornite dall'andamento dei rami di acquedotto che scendono dall'altura di Pervelopetra e che

[2] Di Vita 2010, 163-164.

[3] V. da ultimo Lippolis *et alii* c.d.s. [E. Lippolis].

[4] *Ibid*.

[5] Per un approfondimento sulle campagne di scavo 2011-2014 v. Lippolis *et alii* 2015, 539-542 [R. Sassu] e sulle campagne 2011-2017 Caliò *et alii* 2018, 318-324 [R. Sassu].

[6] L'utilizzo sistematico delle misurazioni GPS è stato enormemente facilitato dalla possibilità di usufruire dei servizi del sistema di rete globale Leica SmartNet Europe, rappresentato in Grecia dalla società MetricaNet. Si ringrazia per questa opportunità Mr. Antonis Antonakakis, B.U. Manager della società e lo staff tecnico.

[7] I risultati delle ricerche qui presentate sono in via di pubblicazione nel volume Lippolis *et alii* c.d.s.

[8] Masturzo-Tarditi 1994/95, 297.

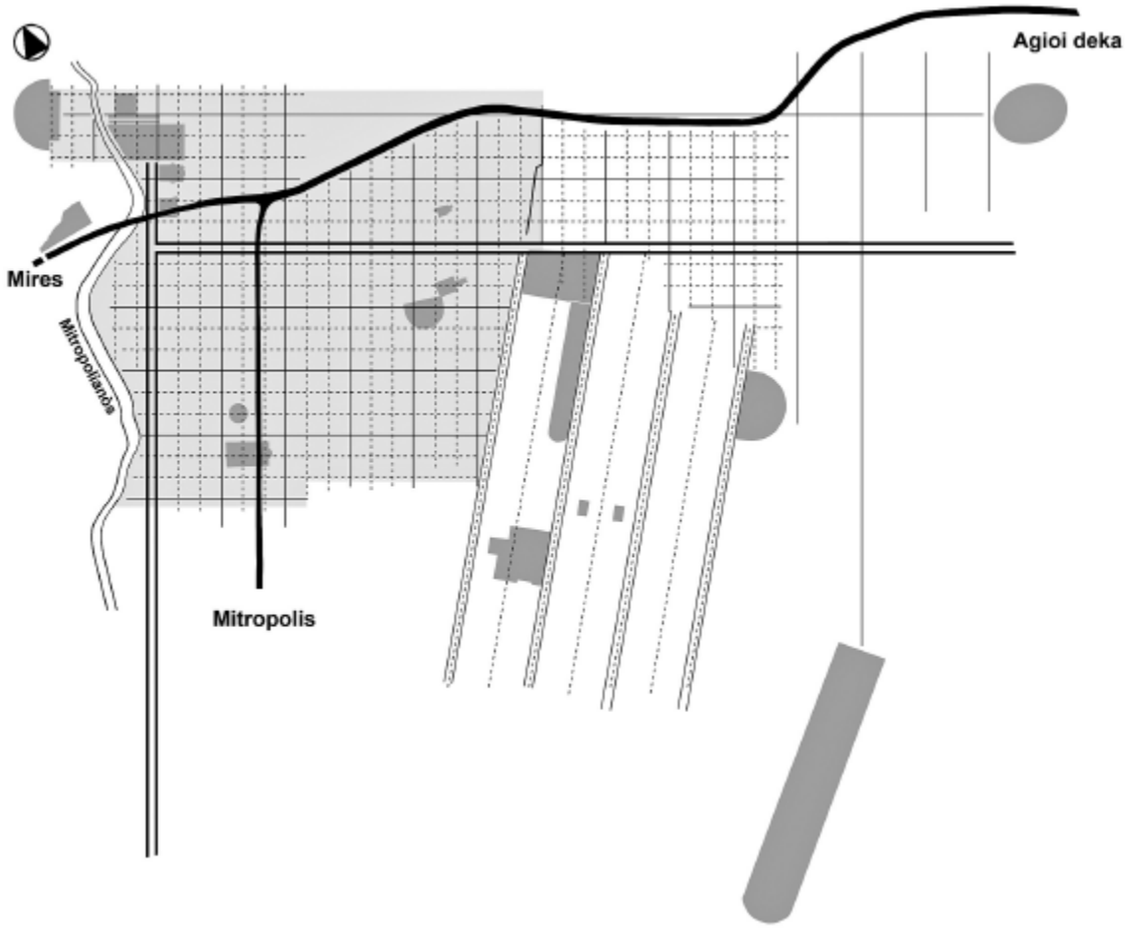

Fig. 1. Gortina, schema del piano urbano di età ellenistica: in grigio, l'area interessata dalla nuova pianificazione; senza campitura, l'area di espansione del reticolo a NE del Pretorio.

Fig. 2. Piana della Messarà ad E di Gortina. Ripresa di cisterna di età romana con ampliamento di età proto-bizantina.

probabilmente ricalcano i fondamentali assi stradali che connettevano l'area urbana di età arcaica ai poli cultuali di Apollo, Artemide e Lato.

In seguito, sono stati condotti dei test di ambito territoriale, mediante ricognizioni mirate sul terreno e perlustrazioni aeree, con la finalità di valutare la consistenza delle presenze antiche in due settori specifici: la valle del Mitropolianos a N di Gortina, fino alla località di Apomarma e il settore orientale della Messara fino al corso del Geropotamos. In entrambi i casi, nonostante l'intenso sfruttamento agricolo particolarmente invasivo (uliveti), è stato possibile registrare la presenza di intense fasi di occupazione, anche di lungo periodo, soprattutto a partire dall'età ellenistica fino a quella proto-bizantina. In alcuni casi tali presenze sono di carattere monumentale o presentano elementi, quali ad es. parti di macine, che permettono di caratterizzarne l'orientamento verso produzioni specializzate (Fig. 2).

2. L'area monumentale dal tardo-ellenismo all'età imperiale (campagne di scavo 2011-2017)

Le indagini nell'area del Pretorio di Gortina, a N della grande *plateia* e a E del Ninfeo, hanno progressivamente rivelato, al di sotto degli strati di epoca bizantina, la presenza di un articolato sistema di edifici monumentali, in taluni casi a carattere funerario, disposti l'uno accanto all'altro. Tra le diverse costruzioni gli spazi di passaggio ricostruibili appaiono minimi, così da comporre una fitta quinta architettonica affacciata sul lato N della *plateia*.

Il contesto è peraltro meritevole di attenzione per la collocazione, all'interno del circuito urbano, di tombe di prestigio, di norma poste al di fuori del centro abitato.

2.1 L'edificio I: il Mausoleo

Le ricerche del 2011 hanno comportato l'asportazione dei livelli di humus e sub-humus (US 0) legati alla frequentazione rurale dell'area, intercettando alcune fosse per la piantumazione di alberi e due ampie trincee legate ad attività di scavo, una minore (US-26), lungo il lato orientale del ninfeo, larga ca. 1 m e lunga per tutta l'estensione della struttura antica; l'altra, maggiore (US-27), riconoscibile in un grande scavo rettangolare E-O, che continua verso oriente. Questa grande trincea, larga ca. 3 m, profonda ca. 2 m e lunga oltre 10 m, era stata riempita con terreno agricolo eterogeneo, alternato a cumuli di pietre, con una consistenza molto friabile e non completamente compattata che ne denunciavano la formazione relativamente recente, confermata dal primo esame dei materiali rinvenuti.

Le operazioni di scavo avevano portato alla luce una grande piattaforma quadrangolare con *emplecton* in terra battuta e frammenti lapidei, la cui articolazione su più livelli ne suggeriva la natura di imponente scalinata; oltre al nucleo interno, ben conservato nei lati S, O e E, nell'angolo sud-occidentale dell'edificio erano stati rinvenuti *in situ* tre blocchi di calcare disposti su altrettanti filari che hanno permesso di ipotizzarne un rivestimento in opera quadrata. A NE del saggio era inoltre stato riconosciuto un ambiente sotterraneo con muratura in opera cementizia e paramento a blocchetti di calcare.

Le indagini del 2012 hanno consentito di restituire pianta e funzione del grande monumento emergente (Edificio I, Fig. 3), la cui imponente platea gradinata costituisce il podio di un mausoleo a pianta quadrata, esteso per un'area di ca. 14×14 m e dotato di un crepidoma di 5 gradini (alt. 1.7 m ca.).

I dati emersi negli ulteriori saggi di scavo, eseguiti nel 2017 e volti all'esplorazione del perimetro dell'edificio a N e a E, hanno permesso di approfondire l'assetto planimetrico complessivo del Mausoleo, che, rivolto a meridione verso la grande *plateia*, possedeva scalinata di accesso sui lati O, S ed E ed era chiuso a N da una possente muratura, i cui blocchi sono stati progressivamente asportati (US 3178).

L'attività di spoglio praticata in età bizantina o posteriore in tutto il settore indagato ha irrimediabilmente compromesso l'esatta ricostruzione dell'alzato dell'edificio. Per quanto è stato possibile ricostruire, il corpo di base doveva essere rivestito in origine da blocchi di calcare [9] ed essere occupato internamente da

[9] È possibile citare una notizia fornita da F. Halbherr circa un grande crepidoma (collocato in prossimità del *Pythion*) il cui rivestimento in blocchi era stato oggetto di depredazione già prima dell'arrivo dello studioso, il quale suggeriva la possibile identificazione dei resti in un tempio, sottolineando soprattutto che le notizie raccolte permettevano di riconoscere solo un crepidoma. Nonostante la mancanza di dati più puntuali, l'aspetto e le condizioni dell'edificio e le notizie di Halbherr sembrano corrispondere in maniera abbastanza significativa, suggerendo che si tratti della medesima costruzione.

Fig. 3. Mausoleo I, visto da O.

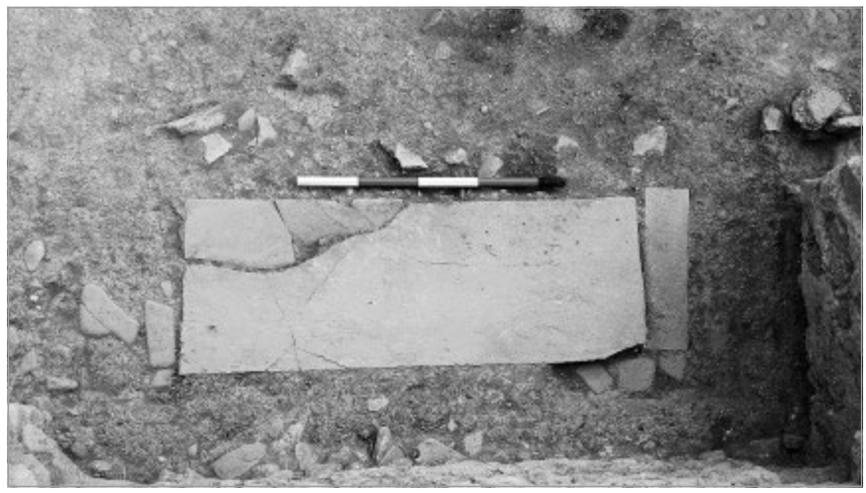

Fig. 4. Mausoleo I, lastra posizionata lungo il lato S del vano ipogeo.

un *emplecton* di terra e pietre (US 50, 53 a S; US 3192 a O); nella parte superiore è forse immaginabile che al di sopra del dado si erigesse un elemento a *naiskos* o una cella con peristasi, sul modello del Mausoleo di Alicarnasso, di cui costituirebbe l'unica replica di queste dimensioni sinora nota in area greca. L'impianto architettonico doveva essere infatti composto da lesene e da un colonnato, cui probabilmente sono pertinenti taluni elementi in calcare reimpiegati nei muri orientali del ninfeo, in particolare quattro grandi rocchi di colonna a N e un blocco con base di lesena a S.

Se in un primo momento appariva difficile determinare la natura dell'imponente costruzione, il dubbio è venuto meno quando nel 2012 è stata rinvenuta la camera funeraria, accessibile da E e forse preceduta da un vestibolo, quest'ultimo non chiaramente leggibile a causa di strutture murarie e di una canaletta più recenti.

I muri del vano ipetrale (USM 30) sono costituiti da un paramento interno a blocchetti di calcare, disposti in filari regolari, e da una possente muratura in opera cementizia il cui notevole spessore, più di un metro, doveva sostenere un monumento superiore di dimensioni notevoli; all'interno le pareti sono scandite da pilastri aggettanti che sorreggevano una copertura voltata su quattro grandi archi perimetrali e nicchie rettangolari destinate ai sarcofagi.

Le depredazioni successive hanno gravemente compromesso la lettura della pavimentazione e dell'arredo, sebbene abbiano risparmiato i resti di tre deposizioni funerarie che, anche se rimaneggiate, sono state identificate a ridosso della parete meridionale, al di sopra [10], al di sotto [11] e a lato di una sottile lastra di gesso alabastrino (US 102, Fig. 4), probabilmente usata in origine come copertura di una delle tombe. In base ai resti osteologici e agli oggetti di corredo rinvenuti è stato possibile individuare almeno due sepolture femminili e una infantile, coeve o di poco successive l'una dall'altra.

Alla tomba di un bambino è attribuibile un piccolo ciondolo in ambra conformato a immagine di attore comico [12]; oltre a oggetti tipici del corredo femminile, tra i rinvenimenti si segnala un alto numero di balsamari in vetro, di cui i alcuni integri databili tra la fine del I ed il II sec. d.C. [13].

È possibile che il lato di fondo della camera funeraria, più intensamente oggetto dalle operazioni di depredazione, fosse destinato alla sepoltura principale, vero fulcro dell'ambiente, che ospitava le spoglie del personaggio insignito del monumento. L'esempio dei mausolei dinastici dell'Anatolia e delle grandi tombe a *naiskos* di I sec. a.C., destinate, almeno in un primo momento, ai membri dell'aristocrazia italica permette, infatti, di collocare l'erezione dell'edificio verso la fine del I sec. a.C. [14], verosimilmente in connessione con una personalità eminente della società gortinia, probabile autrice di atti di evergetismo nei confronti della città.

Il Mausoleo, ancora chiaramente percepibile nella sua conformazione architettonica complessiva dominava con la sua mole l'intero tessuto architettonico del quartiere, di cui rappresentava indubbiamente l'edificio principale, e registra una continuità di utilizzo fino alla fine del I sec. d.C. o agli inizi del sec. successivo, come sembra suggerire la cronologia dei corredi.

La stretta associazione topografica con il ginnasio a S e lo stadio a E, così come la strutturazione architettonica della fronte, permettono inoltre di istituire paralleli stringenti con altre situazioni topografiche analoghe in cui le sepolture si strutturano, sul modello di Alicarnasso e di Alessandria, al centro degli impianti urbani spesso in relazione con lo stadio o i ginnasi fino agli esempi in ambito italico come Herdonia o Alba Fucens [15].

A partire dalla seconda metà del I sec. a.C., dunque, questo settore dell'isolato del Pretorio, accoglie diverse costruzioni monumentali (si pensi, oltre allo stadio e al ginnasio, all'imponente tempio antonino collocato poco più a S e certamente erede di un'area cultuale più antica), e diventa sede privilegiata per l'edificazione di imponenti tombe, veri e propri *heroa* destinati a membri della classe dirigente locale.

Nel corso dell'età tardo-antica, forse a seguito del terremoto che colpì la città del 365 d.C., ebbe inizio la defunzionalizzazione del quartiere, che tuttavia non è mai stata completamente cancellata e spoliata; la zona fu occupata da nuove costruzioni che si impostarono sugli angoli NO e SO della gradinata e sul vestibolo.

2.2 Edificio II: il monumento onorario

Sul limite meridionale dell'area indagata nel 2012 erano stati inoltre scoperti i resti di una seconda imponente costruzione (edificio II), fortemente danneggiata e oggetto di depredazione fino ai livelli di

[10] Le ossa di un individuo adulto sono mancanti del cranio; gli altri individui preservati, una donna e un'infante, dovevano avere la testa rivolta verso E. Oltre alle ossa sono stati rinvenuti due balsamari di vetro interi e parte di un terzo, all'altezza delle braccia della donna. È stato inoltre rinvenuto l'orlo di un piccolo unguentario di argento, forse stretto in una mano. I frammenti ossei e i balsamari si trovano in uno stato di terra grasso, compatto, US 94, privo delle pietre e dei laterizi che contraddistinguono la soprastante US 85 contenente pochi materiali (ossa, balsamari), color marrone chiaro. Ulteriori resti osteologici e frammenti di balsamari sono presenti nell'US 95, strato a matrice sabbiosa, piuttosto friabile e concentrato. Quest'ultimo strato ha restituito inoltre numerosi frammenti bronzei, forse ornamenti e cerniere di cassette lignee.

[11] L'US 94 copriva una lastra in marmo (US 102) al di sotto della quale è stata individuata l'US 103 (= "Tomba 2"), strato di terra friabile contenente ossa umane, un balsamario a stelo lungo, un fr. di metallo, vetro, una piccola statua in ambra rappresentante un bambino togato, un frammento di fermacapelli per donna in osso, decorato; si distinguono chiaramente il cranio, la mandibola, le ossa pertinenti al collo, alcune costole, gli attacchi di due femori, le ossa lunghe pertinenti alle gambe e alle dita, appartenenti presumibilmente alla mano di un individuo adulto. All'altezza della costola è rinvenuto un frammento di pettine piccolissimo; più ad O sono individuati i resti delle ossa pertinenti alla mano sinistra, all'altezza del bacino è rinvenuto un frammento di ferro bi-puntato e un secondo frammento a angolo retto, forse interpretabili come parti della fibbia di una cintura. In corrispondenza del punto in cui si sarebbe dovuta trovare la mano destra, ancora all'altezza del bacino, sono stati rinvenuti i resti di un secondo pettine e di un secondo fermacapelli in osso decorato a linee, più spesso e con diametro maggiore rispetto al precedente.

[12] Utilizzata come amuleto con valore apotropaico, la statuetta, rinvenuta al disotto della lastra US 102, trova rari paralleli, riscontrabili per lo più in Italia centrale nel corso del I sec. d.C., in particolare nella zona vesuviana e a Roma, dove in almeno due casi ne è accertata la relazione sempre con tombe infantili.

[13] Sul corredo, v. Lippolis *et alii* 2015, 537-552 [C. Giatti].

[14] *Ibid*.

[15] Per un approfondimento sulle sepolture *intra moenia* v. *ibid.*, 546-549 [L.M. Caliò] e Caliò *et alii* 2018. Più in generale v. Bartoloni-Benedettini 2007/08.

Fig. 5. L'edificio II.

fondazione, essendo stata costruita in blocchi di calcare completamente asportati di cui permangono tracce in negativo.

La struttura è probabilmente interpretabile come un monumento onorario ricollegabile a un personaggio eminente locale, forse anche in questo caso autore di atti di evergetismo, e poteva forse configurarsi in un dado di sostegno di un gruppo statuario.

È stato possibile ricostruire la pianta complessiva della costruzione solo nella campagna di scavo 2017, che ha consentito la visione delle fondamenta (US 3206-3207) di un monumento quadrangolare (4.4×4.4 m) con pilastri angolari posti ai lati del podio di base (Fig. 5). Le indagini condotte nel 2018, inoltre, hanno rilevato l'esistenza di un ambiente ipetrale centrale rispetto alla costruzione, circostanza questa che potrebbe eventualmente condurre a un ripensamento circa l'interpretazione della struttura.

2.3 Edificio III: il monumento a prospetto semicircolare

Nel corso della campagna di scavo 2013 è stato progressivamente messo in luce un grandioso edificio con profilo semicircolare, il più imponente tra quelli riconosciuti nel settore indagato e già in parte individuato nel 2012 (edificio III: Fig. 6), provvisto di camera ipogea, attualmente esplorata esclusivamente nella sua porzione meridionale, dal momento che quella settentrionale si pone al di là del limite di scavo e del recinto perimetrale dell'area del Pretorio.

L'edificio, costruito in opera cementizia rivestita di blocchi (USM 99), situato a E della zona dominata dal mausoleo I, presenta una scalinata di cinque gradini sormontata da un colonnato di cui restano ancora alcune basi delle colonne, e mostra uno sviluppo in lunghezza di oltre 17 m.

La conformazione planimetrica della fronte, con lo sviluppo semicircolare, mostra una soluzione architettonica particolarmente originale e inconsueta nelle attestazioni conosciute, una variazione legata evidentemente a sperimentazioni planimetriche che appaiono tipiche proprio dell'ambito della monumentalità privata. Rappresenta, quindi, una struttura accessibile dalla facciata curvilinea, forse attraverso uno *pteron* di colonne in marmo di cui rimangono le sottofondazioni inserite nel calcestruzzo del nucleo e una base ionico-attica. Se saranno confermate le caratteristiche che sembrano delinearsi al momento[16], si tratterebbe quindi anche di un *unicum* planimetrico all'interno dell'esperienza architettonica di età imperiale. La sua cronologia deve essere verificata con attenzione, ma non può essere comunque anteriore alla fine del I-inizi del II sec. d.C., ricadendo più probabilmente all'interno di quest'ultimo periodo storico.

Per una limitata porzione è stato possibile verificare, come accennato, anche l'esistenza di un vano interno ipogeo, elemento che pare confermare la possibilità di un edificio provvisto, come il Mausoleo I, di

[16] Una piena comprensione dell'edificio è subordinata alla possibilità di esplorarne la porzione settentrionale, attualmente al di fuori del recinto perimetrale moderno dell'area del Pretorio.

Fig. 6. L'edificio III, dettaglio del prospetto semicircolare.

una camera sotterranea[17]. In questo caso potrebbe trattarsi, quindi, di un altro sepolcro monumentale, forse caratterizzato da una funzionalità, pubblica nella parte superiore e funeraria in quella sotterranea, sul modello della biblioteca di Celso a Efeso. La sequenza e il carattere privato e onorario degli edifici che vanno emergendo, infatti, trova significativi paralleli con l'impressionante crescita monumentale della via dei Cureti della città ionica. Anche qui, soprattutto nel suo percorso inferiore, si addensano strutture rappresentative di cui alcune destinate a sepolture importanti, costituitesi come parte della panoplia architettonica pubblica della *polis* a partire dall'età augustea e comprese all'interno dello stesso spazio urbano.

2.4 Edificio IV: il monumento funebre quadrangolare

A SE dell'edificio semicircolare (edificio III), è stata altresì riconosciuta, nel 2013, una struttura (edificio IV: Fig. 7) il cui crepidoma risulta, in corrispondenza dell'angolo NO (US 3060, 3061 e 3066)[18], parzialmente tagliato per la costruzione del primo, e quindi a esso antecedente. Ancora, nelle missioni di scavo del 2016 e del 2017, ulteriori gradini e l'*euthynteria* del monumento IV sono stati portati alla luce, consentendo la restituzione della pianta complessiva (10×10 m) di questo imponente monumento funebre, meglio preservato rispetto agli altri e ancora provvisto, in diversi tratti, del suo originario rivestimento in blocchi di calcare. Il buono stato di conservazione si deve in parte alla circostanza che, al di sopra dell'edificio, si è posizionato un complesso proto-bizantino, che ne ha determinato l'obliterazione ma anche il mantenimento, impedendo il saccheggio sistematico di cui sono state oggetto le altre strutture riconosciute.

Nella campagna di scavo del 2016 è stato inoltre possibile chiarire la destinazione funeraria dell'edificio IV, in forza dell'individuazione di due camere funerarie ipogee centrali nell'ambito del monumento. I due vani di deposizione (riempiti dagli strati 3156 [sepoltura N] e 3157 [sepoltura S], posti al di sotto di US 3154)[19], a pianta rettangolare, risultano essere parte di un sistema unitario, che impiega blocchi di

[17] Lo scavo all'interno del vano ipogeo ha comportato il riconoscimento di diverse unità stratigrafiche, la più superficiale delle quali (US 3095), composta da terra marrone chiaro compatta, ha restituito scarsi frammenti ceramici. Al di sotto di questa si stende un secondo strato (US 3096) con pochi inclusi e alcune tracce di carboni, che copre a sua volta un ulteriore strato (US 3097) con molti frammenti laterizi e che ha restituito, oltre a frammenti ceramici, la parte superiore di un'anfora pressoché intatta, nonché un grande blocco lapideo di forma rettangolare. Infine è stato individuato uno strato (US 3099) contenente tre porzioni consistenti di anfore cretesi, un piatto acromo, un piatto di ceramica sovradipinta bizantina, una subbia in ferro e una toppa di ferro (forse pertinente ad una cassetta).

[18] La gradinata N del monumento è emersa al di sotto delle UUSS 3058 e 3059, interpretate come riempimento del taglio US -3067, effettuato per lo spoglio del monumento stesso.

[19] Al di sotto dell'US 3154, a N, si riconosce un ulteriore strato (US 3156), sabbioso, di color grigiastro, che si differenza per la minore presenza di frammenti di tegole e per il colore grigiastro.

Fig. 7. L'edificio IV, dettaglio della scalinata pertinente al lato occidentale.

imponenti dimensioni per il soffitto e per le pareti; il pavimento è composto da lastre di calcare; una lastra di gesso divide il vano in due vani o tombe separate. I due ambienti risultano privi delle deposizioni originarie e ricolmi di materiale di scarto prevalentemente riferibile ai secoli VII-VIII d.C.

2.5 La sequenza dei monumenti I-IV

Dalle rilevazioni poc'anzi riassunte l'apparente sequenza ricostruibile dei monumenti individuati tra il 2011 e il 2017 è la seguente: dapprima è edificato il mausoleo I, seguito dalla costruzione di una seconda struttura funeraria, di minori dimensioni, provvista di vani ipogei per le sepolture (edificio IV), che viene intaccata per la realizzazione di un terzo monumento, l'edificio III a prospetto semicircolare; l'esatta cronologia delle strutture (in particolare quella dell'edificio II) potrà essere chiarita solo dopo lo studio, in corso, dei materiali rinvenuti.

Pertanto, nonostante il saccheggio subito dal complesso degli edifici del settore in età tardoantica e moderna, la loro conservazione è sufficiente a ricostruirne il significato funzionale e rappresentativo, denotando l'esistenza di una classe emergente capace di investire risorse in costruzioni a carattere autocelebrativo; l'importante concentrazione di queste architetture all'interno del circuito urbano apre nuove prospettive di ricerca, che confermano il dinamismo sociale e il ruolo preminente di Gortina nel nuovo scenario politico del tardo ellenismo e della prima età imperiale.

Le ricerche hanno quindi rivelato elementi fondamentali per la conoscenza della città, restituendo una nuova zona nevralgica nel settore del Pretorio, affacciantesi sulla grande *plateia* principale di attraversamento dell'insediamento – un asse che, largo 11 m nella sua fase tardoantica, attira presso i suoi margini una serie di edifici pubblici e privati di alto profilo rappresentativo. Solo a partire dal IV sec. interviene un netto mutamento dell'assetto che si era andato consolidando lungo i margini della strada, il quale mantiene, comunque, la sua importanza, attraverso riconversioni (il tempio tardo-ellenistico trasformato in edificio pubblico), nuove costruzioni (il monumentale ninfeo e i portici colonnati), obliterazioni degli edifici maggiormente connotati in senso pagano, ovvero i monumenti I-IV individuati nelle campagne di scavo. Queste ultime hanno consentito da un lato di comprendere in maniera più approfondita lo sviluppo di un polo rappresentativo e politico dell'insediamento, creato tra la fine del III e il II sec. a.C. e in uso fino al periodo bizantino, dall'altro di contestualizzare le aree esistenti già sottoposte a indagine in una prospettiva più globale, volta a decifrare gli aspetti funzionali del sistema urbano in esame.

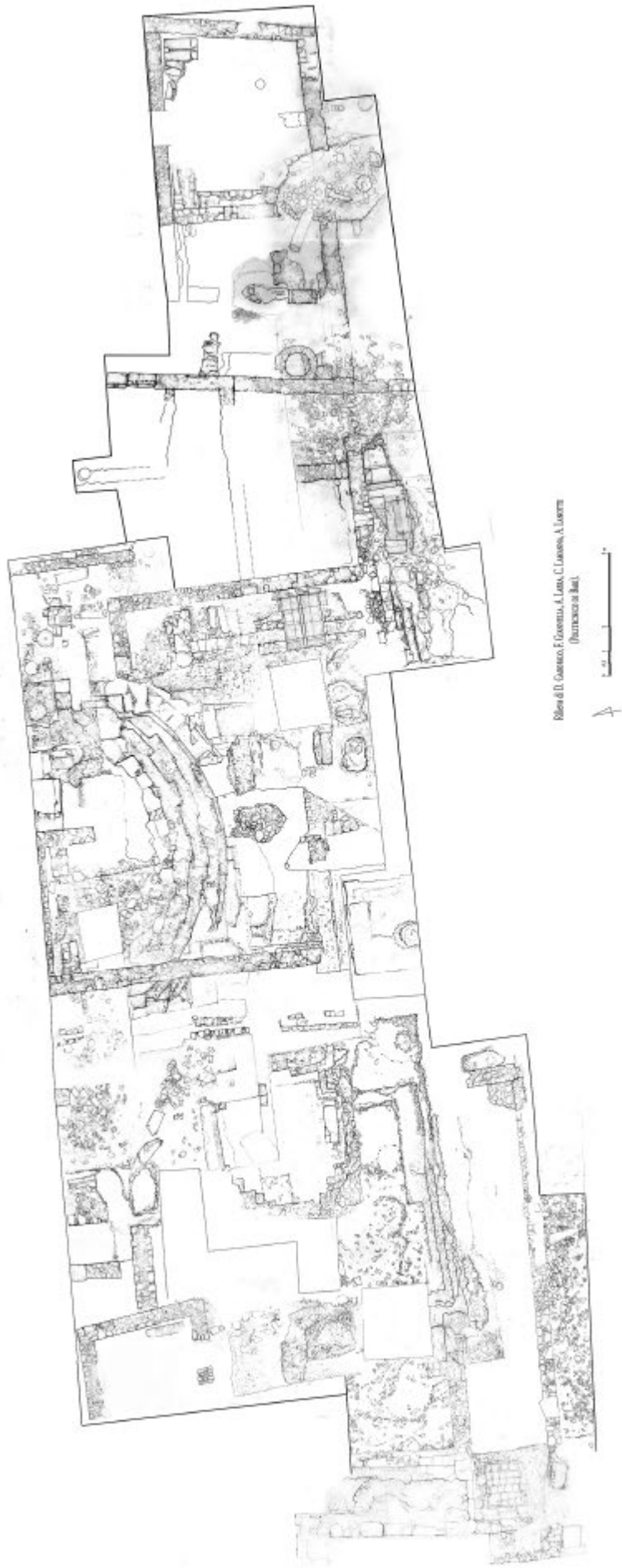

Fig. 8. Planimetria generale dell'area di scavo (el. C. Lamanna).

Fig. 9. Muro N ed E dell'edificio bizantino bella prima fase.

3. Le fasi tarde del complesso

Nelle ultime due stagioni lo scavo nell'area del Pretorio ha riguardato soprattutto l'edificio bizantino che è stato costruito a E dei mausolei romani (Fig. 8). La cronologia dell'edificio rimane ancora incerta, ma dallo studio della ceramica degli strati di riempimento al di sopra della pavimentazione in pietra sembra datarsi al VII sec. d.C. e si presenta in forma monumentale sia per la realizzazione degli apparecchi murari sia per la grandiosa spazialità.

L'impianto, solo parzialmente scavato per i limiti imposti dalla recinzione dell'area del pretorio verso N, presenta una stratigrafia muraria complessa che si attesta almeno su tre fasi successive.

Una prima fase costruttiva, ben riconoscibile, presenta muri in pietra di piccole e medie dimensioni legati con abbondante malta (Fig. 9). L'edificio è costituito da una grande aula larga, visibile solo parzialmente, che si affaccia sulla Strada 1 e di cui è ben riconoscibile il muro meridionale (US 3181 e US 3188) con un passaggio centrale, non perfettamente conservato perché interessato da una grande fossa di spoliazione di età moderna. La fronte era decorata da un portico di cui rimane *in situ* una colonna di grandi dimensioni (Fig. 10). Nella porzione orientale dell'aula due pilastri rettangolari (US 3180 e US 3236) circoscrivono uno stretto spazio tra questi e il muro E (US 3214). La pavimentazione dell'edificio in grandi lastre (US 3194) ricorda quello della struttura scavata da Roberto Perna nell'area delle case bizantine [20] e sembra coprire in questa prima fase tutta la superficie dell'aula, rispettando i pilastri. Sempre alla stessa fase si data un annesso quadrangolare con orientamento E-O che prosegue l'aula verso occidente sulla stessa linea di affaccio alla strada. In generale l'edificio si presenta complesso soprattutto per la differenza di quota dei vari settori. La soglia che si apre nel muro occidentale (US 3169) dell'edificio si affaccia in questa prima fase su un'area aperta il cui piano di calpestio doveva essere più alto e in relazione con le strutture rinvenute immediatamente a O. Il pavimento interno dell'edificio è invece più basso e un ulteriore salto di quota si vede ancora più a E dopo i pilastri quadrangolari.

In un secondo momento la grande aula viene divisa in ambienti minori. In una prima fase è realizzato

[20] Perna 2016.

Fig. 10. Area settentrionale dell'edificio con la colonna del portico ancora *in situ*.

Fig. 11. Muro N-S di divisione tra il Vano 2 e il Vano 3.

Fig. 12. Ortofoto dell'area di scavo (el. A. Jaia).

un muro (US 3226) con andamento E-O e che corre a N del limite dell'area di scavo (Fig. 11); questo non chiude completamente l'edificio ma si interrompe all'altezza dei pilastri e comunque sembra essere il primo episodio di una serie di interventi strutturali: una canaletta (US 3227) immediatamente a S del muro, che usa come spalletta la fondazione dello stesso, una divisione in tre ambienti contigui della grande aula con due setti murari realizzati con blocchi di reimpiego e pietre di medie dimensioni allettate in terra, una serie di risarciture della pavimentazione originale con lastre quadrangolari in terracotta (US 3215). Diverse strutture si appoggiano alla nuova sistemazione connotandone l'uso.

In una fase preliminare, per comodità di lavoro, sono stati dati dei numeri progressivi a quelli che sembravano essere gli ambienti di un edificio allungato sulla Strada 1 (Fig. 12). Lo scavo ha messo in luce il fatto che quello che è stato chiamato Vano 1, il più occidentale, deve essere piuttosto chiamata Area 1, perché, in realtà, era uno spazio esterno all'edificio (definito a E dall'USM 3168), mentre il vano 2 è il primo a O tra il muro di chiusura della prima fase e il muro con andamento N-S (USM 3169), il vano 3 comprende l'ambiente ricavato nel settore S orientale dell'edificio di prima fase.

3.1 Area 1

La parte occidentale dell'edificio termina con un ambiente quadrangolare che occupa lo stesso fronte della struttura maggiore verso la strada, ma che è molto meno esteso in profondità. Tale ambiente doveva avere alle spalle un'area aperta che è stata scavata solo superficialmente da cui si doveva accedere dalla soglia. In realtà questa sorta di cortile, forse con portici come testimoniano le colonne ancora *in situ*, è stato poi occupato da strutture più tarde di cui si riconoscono alcuni muri in superficie. L'area doveva giustificare la differenza di allineamento tra l'edificio principale, che segue la direttrice della strada N-S ad E del complesso, e quello della Strada 1. In questa zona infatti i muri hanno un andamento diverso e riprendono quello generalmente seguito dalle altre strutture dell'Isolato del Ninfeo.

3.2 Vano 2

Particolarmente interessante è la situazione stratigrafica che si ritrova nell'ambiente più occidentale (Vano 2: Fig. 13). Nella prima fase il vano, non ancora chiuso a O, presentava due pilastri rettangolari (US 3180, US 3236). Nella fase successiva si trovano una serie di sovrastrutture e cambiamenti che mutano l'assetto e forse l'uso dell'edificio. Il pavimento, è conservato quasi completamente nella porzione compresa tra il limite occidentale e i pilastri, mentre è quasi completamente mancante più a E, differenziando marcatamente le due aree.

Al muro occidentale (USM 3169) si addossa una larga banchina (Fig. 14), con materiale architettonico di reimpiego, tra cui un capitello ionico, che si appoggia sulla pavimentazione di età precedente e che termina a S con un silos circolare (US 3172, il cui diametro esterno è di ca. 1.30 m più a S del quale si pone muro USM 3171). Nelle lastre pavimentali sono segni di alloggiamento, due circolari (ca. 12 cm di diam.) e uno più grande quadrangolare, probabilmente di travi in legno forse per sostenere il tetto.

Una soglia, probabilmente *in situ*, sistemata tra i due pilastri segna il passaggio tra la zona pavimentata e quella senza lastre che presenta uno strato di tegole e materiale del tetto ributtato, testimoniando il fatto che questa porzione della struttura doveva avere nella seconda fase un piano di calpestio più basso rispetto alla pavimentazione di età precedente.

Due strati (UUSS 3225 e 3249), omogenei per composizione, ma ben distinti da uno strato di cenere che si è ritrovato in lenti più o meno spesse, coprono la pavimentazione in lastre in tutta l'area. Il primo è uno strato compatto di tegole e pochi frammenti ceramici compatti in una matrice terrosa giallo chiaro. Lo strato è perfettamente orizzontale e molto resistente e sembrerebbe essere un rialzamento del pavimento dopo un crollo della copertura, il cui materiale è stato battuto e spianato. Il materiale data questo nuovo livello nell'ambito del VII sec. d.C. (Fig. 15).

Un secondo strato, al di sopra della lente in cenere, forse dovuta ai resti della decomposizione della carpenteria del tetto, è composto anche in questo caso da tegole e poco materiale ceramico con, di nuovo, un livellamento della superficie superiore dello strato. Questo ulteriore innalzamento è in connessione con la soglia che si attesta alla medesima quota, annullando così la differenza di livello che nella fase precedente era stata superata da gradini che permettevano di scendere nell'edificio. Lo strato presenta ceramiche sigillate tarde, sovradipinta bizantina, ma anche invetriate altomedievali che spostano la cronologia dell'uso della struttura a un momento successivo all'invasione araba.

Fig. 13. Vano 2. Vista generale da N.

Fig. 14. Vano 2. Pavimentazione in lastre.

3.3 Vano 3

Il vano 3 è stato scavato durante la campagna del 2017 nella sua porzione meridionale e in quella 2018 in quella settentrionale. La pavimentazione in grandi lastre rettangolari occupa tutta la parte S-O del vano ed è sostituita dal rifacimento in lastre quadrangolari in terracotta più a N (Fig. 16). Il vano è diviso in due da un troncone di muro (USM 3214) che si appoggia al muro perimetrale N (USM 3244) e che

Fig. 15. Vano 2. Strato di livellamento US 3225.

probabilmente è ciò che rimane di un setto di tramezzo mancante in gran parte. Una banchina si appoggia al setto N-S che divide il vano 2 dal 3. Nel settore orientale è stato rinvenuta una struttura circolare (US 3247) con una vasca quadrangolare interna ricoperta di malta idraulica e appoggiata nell'angolo NE dell'ambiente una grande pietra quadrangolare (US 3245) con scanalature laterali, forse un contrappeso per una pressa (Fig. 17). Il riempimento del vano ha restituito ceramica tardo-antica e proto-bizantina, ma dal riempimento della vasca provengono diversi frammenti di ceramica invetriata di età medievale.

3.4 I materiali e la stratigrafia

In questo contesto si inseriscono le osservazioni cronologiche derivanti dallo studio della ceramica. Queste testimoniano una continuità d'uso degli edifici fino al periodo medievale, che forse è uno dei risultati più importanti dell'ultima campagna di scavo (Fig. 18).

I materiali provenienti dagli strati UUSS 3225 e 3249, studiati da G. Gerogiannis, che copriva la pavimentazione in lastre di calcare, infatti, hanno restituito un discreto ed eterogeneo numero di reperti, pertinenti a diverse classi ceramiche, nonché a materiale edilizio, elementi lapidei, vetro e frammenti osteologici.

La ceramica individuata, in corso di studio e qui presentata solo in via preliminare, è coerente con i tipi e le forme riscontrate a Gortina per le fasi tardo-antiche e proto-bizantine. La maggior parte dei reperti, infatti, si colloca tra il VI e il VII sec. d.C. con qualche elemento forse di VIII, mentre una cronologia più bassa sembrerebbe essere suggerita da diversi frammenti di invetriata. La ceramica fine da mensa evidenzia il rapporto commerciale che legava Creta alle aree di produzione orientali e africane, essendo presente sia sigillata di produzione focese sia sigillata africana. Per entrambe queste produzioni gli esemplari rinvenuti

Fig. 16. Vano 3. Vista generale da S.

Fig. 17. Vano 3. Strutture produttive.

sono pertinenti a grandi piatti da portata, mentre le forme aperte di piccole o minori dimensioni sono rappresentate da ceramica comune o a ingobbio rosso, per la maggior parte prodotta localmente. Diverse le lucerne a fiaschetta (rinvenute in entrambe le UUSS scavate), in particolare del tipo IC, ampiamente documentate nel Mediterraneo dopo la metà del VI sec., continuando a essere prodotte, probabilmente, fino all'VIII sec. d.C. [21]. Stesso arco cronologico per i contenitori da trasporto.

[21] Baldini-Parello 2000, 167-169, tav. XXXId.

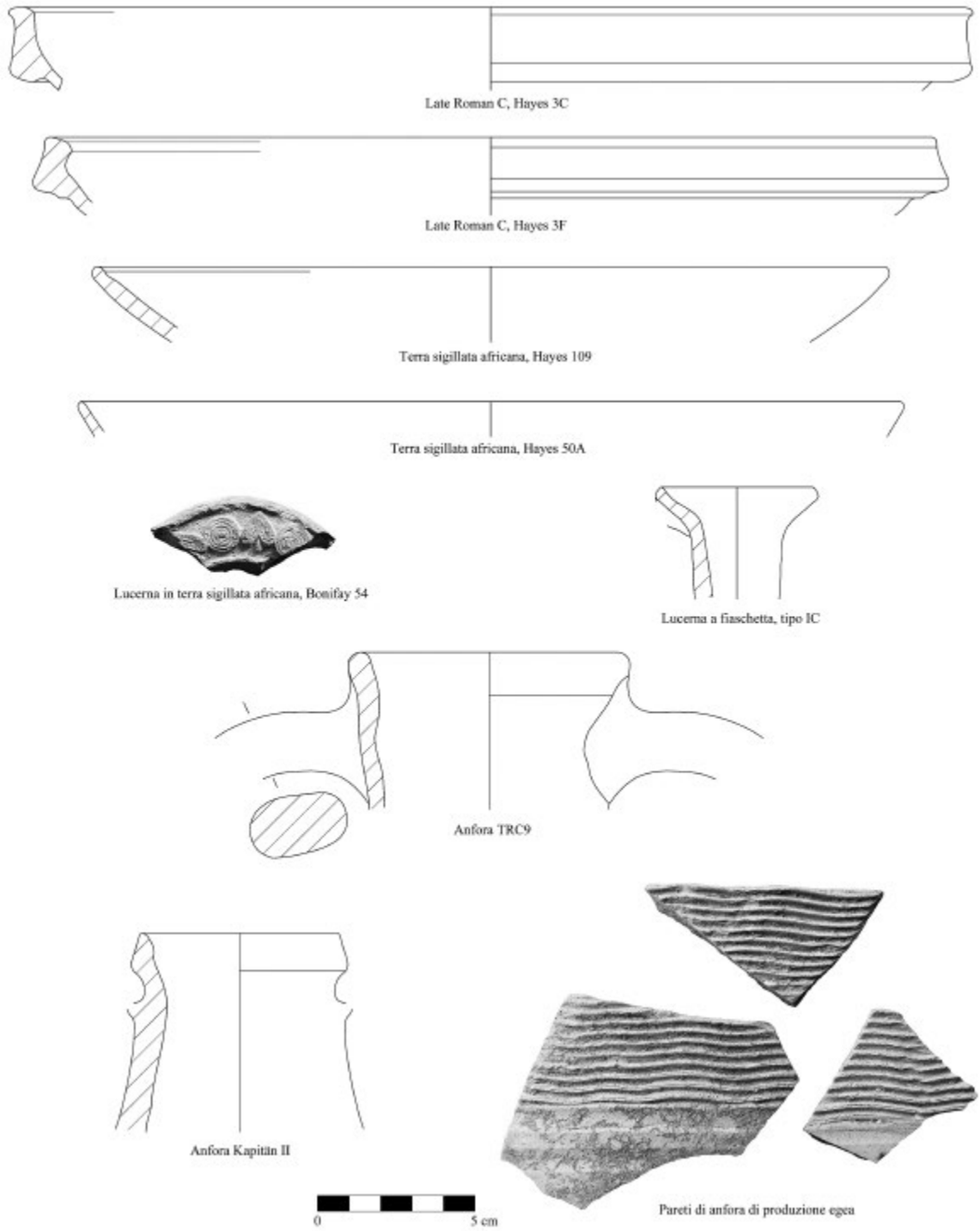

Fig. 18. Ceramiche tardo romane dalle UUSS 3225 e 3249.

Una particolare menzione deve essere fatta alla ceramica invetriata rinvenuta negli strati più tardi, in relazione alle ultime fasi d'uso del complesso e a quelle di distruzione, in corso di studio da parte di Andrea Gennaro, e in particolare a un frammento di ceramica tardo-bizantina rinvenuto nel corso dello scavo del riempimento della vasca all'interno del Vano 3 (Fig. 19), collegata all'impianto produttivo. Alla luce delle osservazioni preliminari questa sembrerebbe essere una importazione italiana, forse toscana, databile tra il XV e la prima metà del XVI sec. d.C. [22].

[22] Baldini *et alii* 2012. V. Vanni Desideri 2014, 50; Milanese 1994; 2006.

Fig. 19. Ceramica invetriata dal Vano 3.

Osservazioni conclusive

La campagna 2018 ha messo in luce gran parte dell'edificio tardo-antico e bizantino con una serie di difficoltà dovute alle attività di spoglio che hanno interessato tutta l'area e che dai materiali sembrano datarsi all'inizio del '900. In particolare una grande fossa ha interessato tutta l'area meridionale dello scavo impedendo una lettura in continuità delle strutture fino all'area dei mausolei. Nel settore più occidentale dell'area dello scavo, dopo la soluzione di continuità della fossa di spoliazione è stato indagato il limite orientale del terzo mausoleo mettendo in luce i resti del crepidoma, al di sopra del quale è stata rinvenuta una struttura ricoperta di una malta spessa, ma con pochi inclusi. Ancora più a O è stato messo in luce l'intero nucleo in cementizio della base di un monumento a paraste, il cui centro è stato forato dopo la spoliazione per una profondità di ca. 1.30 m.

I dati sono ancora preliminari per poter offrire una interpretazione esaustiva dell'intero complesso, tuttavia si possono presentare alcune osservazioni generali.

Un elemento importante è che il sistema dei mausolei è stato in parte risparmiato dalle strutture che nelle fasi tardo-antiche e bizantine sono state costruite a quote più alte. Il grande mausoleo di età augustea, l'edificio a profilo circolare e il monumento a paraste sono sostanzialmente rimasti liberi e visibili almeno fino alla fine del XIX sec. d.C., quando Federico Halberr [23] poteva vedere in piedi diverse strutture. Solo l'area tra il mausoleo augusteo e quello orientale è stata colmata da un alto riempimento all'interno della quale scorreva una canaletta, forse al centro di un passaggio stradale in direzione N-S.

Evidentemente la memoria delle grandi tombe dei benefattori della città non è mai stata cancellata e le strutture tarde sono rimaste sempre accanto ai grandi *semata* di età imperiale. Questo rapporto con il rudere è una costante della città post-antica che indica il senso di appartenenza e l'identità urbana di una comunità che mantiene viva la memoria architettonica della città passata. Questo è tanto più significativo se si pensa che l'intera area che afferisce all'incrocio a O del tempio e all'Isolato del Ninfeo accoglie edifici amministrativi importanti, il Pretorio, il *secretarium*, l'edificio monumentale scoperto più a S da Roberto Perna e forse anche la grande struttura bizantina scavata da noi. Non è possibile al momento dare un'interpretazione di questo edificio, troppi elementi sfuggono a una sua definizione planimetrica, ma certo si tratta di un'opera imponente, con una grande aula e un pavimento monumentale. Il sistema di pilastri verso il lato occidentale sembra presupporre la necessità di supporti per il sostegno del tetto che tuttavia la parzialità dello scavo non permette di ricostruire, mentre le tegole rinvenute negli strati di riempimento successivi sono di grandi dimensioni e molto leggere, cotte con paglia, fragili ma altamente isolanti.

Il grande asse del complesso monumentale e pubblico si inserisce in quel processo di ristrutturazione che dalla fine del IV sec. occupa il quartiere del Pretorio che diviene un luogo altamente rappresentativo per le elites locali [24] a partire dalla ricostruzione del Pretorio ad opera di *Fortunatianus* negli anni sessanta del IV sec., cui furono aggiunte le dediche imperiali di Icumenio Dositeo Asclepiodoto [25]. Il rinvenimento di un sigillo che menziona Sergio databile tra la fine del VI e il VII sec. d.C. sui livelli pavimentali del vano 3, immediatamente sotto gli strati di riempimento, pone in essere il ruolo pubblico e forse amministrativo della prima fase dell'edificio. Il sigillo, letto da Salvatore Cosentino, richiama altri tre esemplari datati variamente tra il V-VI sec. d.C. e il VII che portano lo stesso nome, sempre senza titolatura [26].

[23] Halbherr 1897, 159-160. Sullo spoglio dell'area del Pretorio in età moderna v. Ricci 1893.

[24] Baldini 2011; 2013, 76-78. Sulla trasformazione della città in questa fase v. Baldini-Vallarino 2012.

[25] Lippolis *et alii* c.d.s. [I. Baldini].

[26] Tsougarakis 1988, 374, nn. 335-337. V. Baldini *et alii* 2012, 244-245 [S. Cosentino].

La mancanza di stratigrafie utili a leggere le fasi di costruzione dell'edificio di prima fase crea una certa difficoltà nel collocare la struttura all'interno della storia urbana di Gortina. Una datazione tra il VI e il VII sec. sembrerebbe in linea con le trasformazioni urbane in atto nella prima parte del VII sec. nel settore della strada N. La ricostruzione del Pretorio di Eraclio si affaccia ancora sulla strada basolata N [27]; le recenti indagini nel condotto fognario centrale hanno permesso di ipotizzare, infatti, una sua definitiva chiusura solo alla metà del VII sec., in coincidenza con la realizzazione di due canali laterali che comunque testimoniano ancora in questa fase un intervento ufficiale dell'amministrazione.

L'altro aspetto che emerge è l'attenzione alle strutture idriche da mettere in relazione con la seconda fase dell'edificio. La costruzione del muro che delimita a N il vano 3 è in connessione con la realizzazione di un condotto fognario con andamento E-O che dalla Strada 3 conduce verso l'area dei mausolei. Si tratta di una realizzazione che deve probabilmente essere messa in relazione con altre strutture analoghe che purtroppo abbozzano solo un disegno frammentario. Due canali paralleli in direzione N-S forse costituivano una diramazione di questo condotto e dovevano collegarsi al collettore N della Strada 1. Questo potrebbe essere un elemento per datare il complesso di canalizzazioni nell'ambito della metà del VII sec. in un momento in cui la città cerca di riorganizzare i propri rifornimenti idrici. Tra la fine del VI e l'inizio del VII sec. la grande vasca monumentale del Ninfeo tardo-antico è stata risistemata e trasformata in cisterna grazie all'intervento di un certo *Georgios*, forse un presule locale, ancora nell'ambito di una risistemazione che conserva un carattere pubblico messo in luce anche dalle continue dediche imperiali presenti nell'area fino alle ultime di Eraclio rinvenute presso il ninfeo e dentro la vasca della cisterna [28]. Dal punto di vista della topografia dell'area è stato messo in luce da I. Baldini come la Strada 1 non abbia mai subito quel fenomeno di ingombro da parte delle strutture tarde che invece si vede nelle altre aree della città, mantenendo quel carattere pubblico e monumentale di uno spazio condiviso all'interno del fitto tessuto urbano [29].

La sequenza stratigrafica del Vano 2 e del Vano 3 testimonia la distruzione e di riuso delle antiche architetture bizantine che nel tempo cambiano disposizione degli ambienti e funzione. Almeno due situazioni di crollo rappresentate dalle UUSS 3180 e 3236 sono state livellate artificialmente per costituire piani d'uso pavimentale all'interno della struttura più antica, tra il VII sec. e l'inizio del successivo per lo strato più antico e probabilmente in età altomedievale per quanto riguarda la fase più moderna. A un momento di frequentazione sporadica forse è dovuto il rinvenimento di ceramica invetriata databile tra il XV e l'inizio del XVI rinvenuto nello strato di riempimento della vasca all'interno dell'ambiente 3.

luigi.calio@unict.it
Università di Catania

alessandro.jaia@uniroma1.it
Sapienza Università di Roma

rita.sassu@uniroma1.it
Unitelma Sapienza – Università degli Studi di Roma

Bibliografia

Baldini I. 2011, «Monumentalizzazione pagana e cristianesimo a Gortina», E. Kapsomenos - M. Andreadaki-Vlazaki - M. Andrianakis (eds.), *Proceedings of the 10th International Cretological Congress* (Khania, 1-6 October 2006), Khania, 13-28.

Baldini I. 2013, «L'architettura urbana come spazio politico e sociale», I. Baldini - S. Cosentino (a cura di), *Potere e politica nell'età della famiglia teodosiana (395-455). I linguaggi dell'impero, le identità dei barbari*, Bari, 65-85

Baldini I. - Cosentino S. - Lippolis E. - Marsili G. - Sgarzi E. 2012, «Gortina, Mitropolis e il suo episcopato nel VII e nel VIII secolo. Ricerche preliminari», *ASAtene* 90, 239-312.

Baldini I. - Vallarino G. 2012, «*Gortyn*: from City of the Gods to Christian City», *Cities and Gods: interdisciplinary perspectives* (Durham, 6-7 July 2007), *BABesch* suppl. 22, 103-119.

Baldini I. - Parello G. 2000, «Lucerne», A. Di Vita (a cura di), *Gortina* V. *Lo scavo del Pretorio (1989- 1995)* (Monografie della Scuola Archeologica Italiana di Atene 12), Padova, 114-189.

[27] Baldini *et alii* 2012, 254-256 [I. Baldini].
[28] Lippolis *et alii* c.d.s. [S. Cosentino].
[29] *Ibid.* [I. Baldini].

Bartoloni G. - Benedettini G. 2007/08, *Sepolti tra i vivi, Evidenza e interpretazione di contesti funerari in abitato*, Roma.

Caliò L.M. - Lippolis E. - Sassu R., «Scavo archeologico a Gortina di Creta, area a N del Pretorio. Risultati delle missioni 2011-2017», *CronCatania* 27, 317-334.

Di Vita A. 2010, *Gortina di Creta. Quindici secoli di vita urbana*, Roma.

Halbherr F. 1897, «Cretan Expedition III. Epigraphical Researches in Gortyna», *AJA* 1, 159-238.

Lippolis E. - Sassu R. - Giatti C. - Caliò L.M 2015, «Gortys. Archaeological excavations of new mausoleums in the Praetorium area», *Αρχαιολογικό Έργο Κρήτης* 3, *Πρακτικά της 3ης Συνάντησης* (Ρέθυμνο, 5-8 Δεκεμβρίου 2013), Ρέθυμνο, 537-552

Lippolis E. - Caliò L.M. - Giatti C. c.d.s, *Gortina 8.1. Gortina. L'Isolato del Ninfeo I. La topografia, i monumenti e lo scavo (Campagne 2003-2008)*, c.d.s.

Masturzo N. - Tarditi C. 1998, «Monumenti pubblici di Gortina romana: le terme della Megali Porta e i Templi Gemelli», *ASAtene* 70-71, 225-329.

Milanese M. 1994, «La ceramica postmedievale in Toscana: centri di produzione e manufatti alla luce delle fonti archeologiche», *Atti del XXVII convegno internazionale della ceramica*, Albissola, 79-111.

Milanese M. 2006, «Da Pisa a Montelupo: aspetti e problemi della produzione ceramica nel Basso Valdarno (XV-XIX secolo), tra monolinguismo dell'ingobbio e serialità tipologica», M. Baldassarri - G. Ciampoltrini (a cura di), *I maestri dell'argilla. L'edilizia in cotto, la produzione di laterizi e di vasellame nel Valdarno Inferiore tra Medioevo ed Età Moderna*, *Atti della I Giornata di Studio del Museo Civico "Guicciardini" di Montopoli in Val d'Arno* (Montopoli in Val d'Arno, 21 maggio 2005), Pisa, 89-103.

Perna R. 2016, «Indagini recenti nel quartiere delle Case bizantine di Gortina: lo scavo dell'Edificio Sud (campagne 2007-2015)», *ASAtene* 94, 107-132.

Ricci S. 1893, «Il Pretorio di Gortyna secondo un disegno a penna e manoscritti inediti», *MonAnt* II, 317-334.

Tsougarakis D.1988, *Byzantine Crete from the 5th Century to the Venetian Conquest*, Athens.

A. Vanni Desideri 2014, «Vasai, fornaci e ceramiche del XVII secolo nel Medio Valdarno inferiore tra fonti scritte e archeologiche», *La ceramica nel Seicento tra Lazio, Umbria e Toscana: atti della prima giornata di studi a Civita di Bagnoregio* (19 maggio 2012), Firenze, 55-70.

ANNVARIO
della
SCUOLA
ARCHEOLOGICA
DI ATENE
e delle
MISSIONI
ITALIANE
IN ORIENTE

VOLUME 96

2018

€ 100,00

ISSN 0067-0081 (cartaceo)
ISSN 2585-2418 (on-line)